MASSIMILIANO D'ELIA

Audible sintesi articolo

Artico la frontiera che ridefinisce il potere nel mondo

Nel 2026 l'Artico smette definitivamente di essere la "fine del mondo". Diventa il punto da cui molte dinamiche globali iniziano: commercio, sicurezza, energia e clima. Il progressivo scioglimento dei ghiacci, la corsa alle materie prime e la rivalità tra Russia, Stati Uniti, Cina ed Europa stanno trasformando il grande Nord in un crocevia strategico globale denso di insidie per la stabilità internazionale



Se c'è una regione che ha trasformato il riscaldamento globale da argomento ambientale a scenario geopolitico, quella è l'Oceano Artico. Fino a pochi anni fa zona remota della Terra, oggi è la spina dorsale di un nuovo gioco di potere globale. Il progressivo scioglimento dei ghiacci sta aprendo rotte marittime che collegano Asia ed Europa più direttamente di Suez o Panama. La rotta del Nord-Est, nota come Northern Sea Route (NSR), incarna questa trasformazione: nel 2025, secondo il Centre for High North Logistics, ha registrato 103 viaggi di transito, 88 navi e circa 3,2 milioni di tonnellate di merci, segnando un anno record per i portacontainer. Una nave cinese ha già navigato da Ningbo a Felixstowe via NSR e la Corea del Sud annuncia test per il 2026. Sebbene il volume sia ridotto rispetto agli 1,5 miliardi di tonnellate di Suez, la NSR è un simbolo strategico e un complesso nodo logistico, nonostante le criticità ambientali e la necessità di potenti flotte rompighiaccio per garantire le rotte sicure. La Russia, protagonista assoluta, investe da anni in infrastrutture e promuove la rotta come alternativa ai canali tradizionali. Per Mosca, l'Artico è un nodo chiave per mining, commercio e difesa; un'ambizione ambivalente che cerca investimenti stranieri ma sotto il proprio ferreo controllo. La Cina, pur non essendo nazione artica, promuove la sua "Polar Silk Road", un'estensione della Belt and Road Initiative, invocando il rispetto della Convenzione ONU sul Diritto del Mare (UNCLOS) per garantire la libertà di navigazione senza che l'area diventi una fortezza esclusiva.

Sul piano giuridico, l'Artico non è governato da un trattato unico come l'Antartide, ma da un patchwork di norme dove spicca l'articolo 234 di UNCLOS, che consente agli stati costieri di regolamentare il traffico nelle acque ghiacciate per prevenire l'inquinamento. Su questo articolo la Russia basa gran parte del suo controllo, tentando anche di estendere i diritti sulla piattaforma continentale fino al Polo Nord, innescando dispute con Canada e Danimarca. La legge internazionale rischia di diventare quindi uno strumento conteso piuttosto che un garante di stabilità. Ciò che rende l'Artico una lente sulle dinamiche globali non è solo l'accesso alle risorse, ma il modo in cui qui si esercita la sovranità e si bilancia lo sviluppo con la sostenibilità. L'Artico è dunque un termometro della geopolitica contemporanea, dove potenza, legge e clima intrecciano i loro destini con la velocità di un ghiaccio che si scioglie mai così in fretta. Le decisioni assunte oggi in questo teatro di passaggio avranno effetti duraturi sull'interpretazione del diritto internazionale e sugli equilibri di forza tra le grandi potenze, rendendo la regione un laboratorio cruciale per il futuro ordine mondiale e per la gestione delle crisi climatiche globali.



A ROMA PRIMO FORUM IN ITALIA PER RETE ARCTIC CIRCLE

L'Italia ospita per la prima volta l'Arctic Circle Rome Forum - Polar Dialogue presso la sede del Cnr a Roma. L'evento è promosso da Arctic Circle, la principale rete mondiale per la cooperazione sull'Artico e sui tre poli (inclusi Antartide e Himalaya), con l'obiettivo di affrontare sfide globali come i cambiamenti climatici, la resilienza delle comunità e la diplomazia scientifica. Il forum, organizzato con il Mur e il Cnr e coordinato dal Maeci, vede il coinvolgimento dei ministeri della Difesa e dell'Ambiente. Partecipano le voci più autorevoli della ricerca polare, rappresentanti governativi, del mondo produttivo e delle comunità indigene, formando una platea globale chiamata a confrontarsi sulle complessità scientifiche e geopolitiche delle regioni polari. Attraverso concetti chiave come scienza, diplomazia e sicurezza, le sessioni approfondiscono temi quali la ricerca e le tecnologie emergenti per il monitoraggio di ghiacci e oceani. Tra i relatori figurano Francesco Corvaro, inviato speciale per il clima, Isabella Rauti, sottosegretario alla Difesa, ed esperti di Mercator Ocean e dell'Agenzia Spaziale Europea. Il programma si è concluso con un evento speciale in Vaticano il 5 marzo, in collaborazione con la Pontificia Accademia delle Scienze.